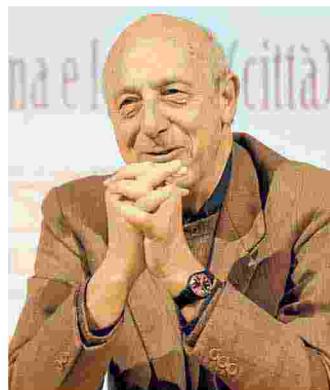


La stagione delle rinunce

Ammaniti: "Dopo due anni siamo tornati alla casella del via, ma la perdita è una parte essenziale delle nostre esistenze"



MASSIMO AMMANITI
PSICHIATRA

Gli adolescenti, privati dell'età in cui ci si guarda dai rischi, sono rientrati nel mondo voracemente

Forse c'è stato un
guadagno, oggi non
diamo per scontata la
vita che credevamo
inesauribile

L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI
ROMA

100

Abbiamo avuto paura, tanta. Poi abbiamo avuto l'impressione di averla sfangata, di esserne usciti. Invece, dopo quasi due anni di pandemia, rieccoci indietro alla casella del via, ancora qui, storditi, tutti a guardarci intorno con sospetto, con ansia, con quella sibillina voce di sottofondo che insinua il dubbio della normalità perduta per sempre. È il passaggio dall'età della paura a quella della rinuncia che il grande psicanalista e psychiatra Massimo Ammaniti intravede tra le nebbie di questo inizio d'anno. Siamo noi, più corazzati, più fragili, più soli.

Speravamo nella luce in fondo al tunnel ed è arrivata la variante Omicron. Adesso, professore, che facciamo?

«C'era un'attesa quasi messianica nei confronti del vaccino che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi. Da un lato, la maggioranza delle persone sperava di uscire dalla pandemia con le prime dosi, forse anche mitizzando un po' quel che la stessa medicina avrebbe potuto dare. Dall'altro c'erano quelli che vedevano il vaccino come un pericolo per il proprio corpo, non tanto i no vax quanto piuttosto il mondo dell'omeopatia, le terapie alternative, la medicina ayurvedica. I farmaci, dalla penicillina agli antibiotici, ci hanno sempre aiutato a sopravvivere, ma la parola farmaco, nella sua origine greca, è doppia, indica salvezza e avvelenamen-

to. Sono in favore dei vaccini, ma capisco l'ansia e non la sottovaluto. La pandemia si è riproposta a ondate diverse, una pressione che si traduce oggi nella diffidenza di molti vaccinativi verso la terza dose». Il «mood» diffuso è una rassegnazione depressa da *Giorno della marmotta*.

«I vaccini adesso ci sono e ci aiutano, ma non ci hanno liberato come speravamo. Fa parte dei limiti inevitabili della scienza, dove nulla è definitivo una volta per tutte: la ricerca si sviluppa come se costruisse su delle palafitte che proteggono ma non hanno fondamenta di cemento. Si procede per avanzamenti graduali, con fiducia ma senza atteggiamenti fideistici».

«La rinuncia comporta una perdita. In questi due anni abbiamo tutti perso molto. I più piccoli hanno mancato l'esperienza del mondo esterno, non dimentichiamo che durante il primo lockdown i cani potevano uscire di casa e loro no. I ra-

Ho deciso di dare una storia
gazzini, forzati della dad, han-
no sacrificato il rapporto con i
coetanei, un confronto che per
le generazioni precedenti era
basilare nello sviluppo dell'i-
dentità. Gli adolescenti, privati
dell'età in cui si esplora, si
corrono dei rischi e si hanno
delle esperienze sentimentali,
sono poi successivamente rientrati
nel mondo in modo vorace, quasi per recuperare terre-

no. Gli adulti, convinti dei vantaggi dello smart working ma dimentichi di quanto il lavoro

sia anche socialità che riempie la vita, non vanno neppure più volentieri al ristorante o a fare shopping. Ci sono infine gli anziani, quelli che sentono di aver rinunciato agli ultimi anni della loro vita, costretti a un ritiro forzato. Abbiamo tutti rinunciato e perso le esperienze vitali con l'effetto che la de-

«Vita con Feletto che la depressione è aumentata, passando da una media del 10% nella popolazione generale a una attuale del 23% circa». Da un punto di vista soggettivo imparare a rinunciare significa crescere. Siamo maturing per l'età della rinuncia?

«È difficile: quando rinunci a

«È difficile quantificare tutte le cose fondamentali della vita che devi anche capirne il senso e non lasciarti sopraffare dalla rabbia e dal risentimento. La pandemia ci ha fatto scoprire la nostra vulnerabilità ma non tutti lo ammettono, la rinuncia costruttiva è accettazione del limite dell'homo faber. Anche i no vax, quelli con cui parlo, idealizzano il proprio corpo al punto da non volerlo contaminare, quasi non volessero fare i conti con la rinuncia all'immagine di loro stessi, si pretendono invulnerabili». **Rinunciare all'ego, assieme a tutte le altre rinunce?**

«La storia umana è fatta di rinunce. Si pensava che la terra fosse al centro dell'universo, invece era un pianeta e neppure tanto grande. Con la pandemia scopriamo che un frammento microscopico può metterci in scacco, è scioccante ed è anche catartico. Magari un giorno capiremo che succede lo stesso sul piano ecologico».

Come ne usciremo?

«Forse c'è stato un guadagno, sicuramente oggi diamo meno per scontata la vita che viveva-

o. Diamo meno per scontato
mare, un cielo azzurro, gli al-
eri della campagna. L'età del-
rinuncia, ancorché forzata e
non consapevole come que-
ta, è anche quella che ci spin-
e a scegliere, a rinunciare al-
superfluo in favore di ciò che è
ondamentale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A collage of images from the magazine 'L'Espresso' featuring various topics like space exploration, medical breakthroughs, and political figures.

ADDIO ABBRACCI, BUFFET E FESTE IN PIAZZA